

SIAMO FIORI

LA FRAGILITÀ SBOCCIA
IN UNA COLLEZIONE D'ARTE STRAORDINARIA.



PATROCINIO
Comune di
Milano



**SACRA
FAMIGLIA**
Fondazione Onlus

La fragilità è parte della vita

“La fragilità è parte della vita, della nostra e di quella di chi ci è accanto. Può essere causata dalla precarietà dell'esistenza, dal contesto sociale, dall'avanzare dell'età. Oppure può manifestarsi sin dalla nascita nel nostro corpo e causare disabilità psichiche e fisiche. A volte può anche coglierci all'improvviso per un incidente che stravolge la quotidianità così come l'abbiamo sempre vissuta.

La fragilità è un mondo complesso di bisogni che va affrontato in modo articolato e personalizzato. Per Fondazione Sacra Famiglia la qualità della vita non può prescindere dalla qualità della salute e dalla disponibilità di cure appropriate, di progetti concreti e professionalità, in un continuum assistenziale che vede il minore, l'adulto e l'anziano al centro del percorso di cura.”



Don Marco Bove
Presidente Sacra Famiglia



Grazie alla Pinacoteca di Brera per la mostra Siamo Fiori

Un ringraziamento speciale a tutto il team degli istruttori dei Laboratori Arteticamente di Fondazione Sacra Famiglia e agli ospiti fragili (i nostri fiori) che hanno realizzato alcune delle opere degli artisti

Crediti:

- Fotografie Stefano Pedrelli
- Illuminazione Pesenti Impianti Elettrici Snc
- Progetto grafico MIND:IN con Fondazione Sacra Famiglia

Fragilità e bellezza: il progetto Siamo Fiori

Al fiore sono associati molti significati simbolici e valori come la fragilità, l'amore, la riconoscenza, la bellezza, e anche la diversità. Siamo Fiori è un progetto di Sacra Famiglia a sostegno degli interventi educativi e abilitativi per i bambini con disabilità o autismo: fragili e delicati come fiori hanno bisogno di speciali cure e assistenza quotidiana.

41 artisti e designer internazionali hanno realizzato per questo progetto 43 opere d'arte che rappresentano fiori, messe in mostra dal 21 al 31 ottobre 2021 nell'Atrio dei Gesuiti presso la Pinacoteca di Brera di Milano.

La mostra è curata da Alessandra Zucchi e Alessandro Guerriero con il contributo dell'Associazione Tam Tam e realizzata grazie al sostegno di Fondazione Mediolanum Onlus e Fondazione Vittorio Polli ed Anna Maria Stoppani MMIX.

L'allestimento è a cura di Rattiflora.



Main partner



Charity partner



Partner tecnico

RATTIFLORA

Siamo Fiori

Pistilli, corolle, petali, gambi, stigma, sepali, stami tutto rigorosamente fatto a mano. Tutto eseguito con estrema "non" precisione. Non esprimono sé stessi ma vogliono esprimere energie. Vogliono esprimere un'aria rarefatta, simmetrica, volante nel cosmo ma attonita di fronte a stupefacenti fenomeni naturali. Appartengono alla nostra fragilità. Vogliono esprimere una certa situazione dove l'osservatore perde la precisione della loro forma a favore dell'aura, della loro inconsistenza. Da vicino sono policromi e a volte anche specchianti. Alcuni gialli, neri, arancioni, oro, con superfici informali o con quadrettature geometriche o con segni puntiformi. Qualcuno di loro è un mandala...forse più di uno. Altri sembrano fatti sotto ipnosi.... Questi fiori saranno come dei puri esercizi, si svolgono sotto la nostra fissità mentale, elaborano idee circolari, sono una specie di perdita dei tempi e dei luoghi della nostra memoria, ritmica e ripetitiva. Sono un monotono atto di dedizione all'ignoto, una collezione di gesti, una collezione di pensieri di infiniti ricordi e frammenti. Tutti i nostri fiori, tutti i nostri segni, tutte le nostre pennellate saranno parte di una anonima folla di oggetti più o meno significanti. La motivazione del dipinto non sta nella sua efficienza, la sua realtà consiste tutta nella cura con cui esso viene elaborato, nella poesia che esso contiene.

Alessandro Guerriero
(Associazione Tam Tam, curatore della mostra)



Divenire fiore

"...essere un fiore, è una profonda responsabilità".

E. Dickinson

SIAMO FIORI il progetto a cura di Alessandra Zucchi e Alessandro Guerriero con e per Fondazione Sacra Famiglia Onlus, è soprattutto l'invito a divenire altro che non la pesantezza con cui ci siamo corazzati. Il divenire, come sempre, è inteso come mutamento, movimento, perenne nascere e morire delle cose, uno dei concetti filosofici più importanti della filosofia occidentale e orientale. Il termine divenire [dal latino *devēnīre* composto di *de* (prep. che indica moto dall'alto) e *venire* (venire) quindi propriamente "venir giù"] in filosofia implica un cambiamento non solo nello spazio, come nel significato originario, ma anche nel tempo. E quale verbo è più appropriato per una mostra che ha invitato artisti e designer a realizzare, a 'costruire' dei fiori!

DIVENIRE FIORI... ecco il vero invito di Alessandra Zucchi e Alessandro Guerriero...e così sono sbocciati fiori di materiali morbidi e duri, rigidi e flessibili, fiori di metallo e fiori piumati, fiori di legno e fiori di gesso e fiori di ceramica...fiori ricamati e rose con il gambo di filo spinato....

I fiori, lo sanno bene gli studiosi della percezione, sono sottratti al dubbio grazie al loro impudico imporsi allo sguardo. I fiori arrestano la dialettica, pongono fine bruscamente al gioco della confutazione, propongono con il loro semplice esserci un'evidenza capace di resistere ad ogni dubbio. Possono farlo perché sono vivi, perché sono investiti dalla luce del sapere, perché affermano sé stessi irresistibilmente. La luce li investe e si irradia da loro, anche nella roccia, dove a volte caparbiamente nascono...o nelle crepe dell'asfalto...o sui margini del marciapiede...

I fiori provocano tutta una serie di concatenazioni e divaganti ragionamenti, coraggiose mosse di superamento riguardo a quanto dato per assodato e quindi scontato, perché un fiore si muove precario.... Fiore come soggetto di studio scientifico. Fiore come puro ornamento. Fiore come simbolo per alludere ad una simbologia della vita e della morte. Per Manet, che non dipinse nient'altro nei suoi ultimi mesi di esistenza, i fiori ricordano la vita che risalta in tutto il suo splendore, sullo sfondo nero della morte, e Henri Matisse ha scritto *"Non c'è niente di più difficile per un pittore veramente creativo del dipingere una rosa, perché*

prima di tutto deve dimenticare tutte le altre rose che sono state dipinte" I fiori esprimono la naturalezza, il farsi e il disfarsi della natura e con il loro effimero splendore rappresentano, meglio di ogni altro soggetto, la vita e la morte...

Le strade dell'arte sono cosparse di petali, i fiori si staccano sempre più dalla natura per entrare prepotentemente nell'arte, come è il caso di Max Ernst, Paul Klee e Picasso, e poi Georgia; Keffe, Andy Warhol o David Hockney, fino a Robert Mapplethorpe...

Le forme delle corolle, dai petali morbidi e lisci o venati di reticoli, galleggiano con il loro tenero biancore. Si piegano sugli steli, si attorcigliano e si avvitando. La segreta sensualità dei fiori è resa malinconica dall'idea di un tempo di vita così breve... Nei fiori tutto è sussurrato e suggerito. Dalle nature morte di Caravaggio ai girasoli di Van Gogh, i fiori sono stati protagonisti di vere e proprie correnti figurative nella storia dell'arte.

Simboli per eccellenza di quanto vi sia di più effimero sul nostro pianeta, i fiori hanno esercitato un fascino permanente sull'occhio degli artisti. Un fascino sopravvissuto perfino alle grandi rivoluzioni compiute dall'arte negli ultimi 150 anni. Dall'impressionismo fino ai nostri giorni, i fiori hanno continuato a sbocciare nelle correnti artistiche più diverse.

Siamo Fiori...una raccolta di presenze e storie legate a visioni e sensazioni e desideri e domande intessute come inedite trame narrative. Una mostra sulla sparizione e sull'apprendimento, attraverso un soggetto fragile e instabile che introduce la tematica dell'assenza. Ogni opera è la rappresentazione di un'assenza, di una mancanza: tulipani e rose e margherite e lillà per creare una composizione narrativa con immagini e oggetti carichi di storie e racconti, e così ogni singolo fiore diviene un ricordo della propria esistenza. Opere che oscillano costantemente tra due poli opposti: una struttura caotica dove compare un ordine assoluto, una precisione millimetrica nell'incastro di segni, reperti, parole, colori e desideri.

Divenire fiore: il potente divenire dell'immanenza.

Francesca Alfano Miglietti
Critica d'arte

Ci vuole un fiore

Si calcola che il primo fiore sia apparso sulla terra tra 250 e 140 milioni di anni fa e che oggi si possano contare circa 300 mila piante da fiore. Un bel numero, non c'è che dire. Il fiore, si sa, sta al centro della vita sostenibile. Come canta Sergio Endrigo su un testo di Gianni Rodari, musiche dello stesso Endrigo e Luis Bacalov in "Ci vuole un fiore": *Per fare un tavolo ci vuole il legno / per fare il legno ci vuole l'albero / per fare l'albero ci vuole il seme / per fare il seme ci vuole il frutto / per fare il frutto ci vuole un fiore / ci vuole un fiore / ci vuole un fiore / per fare un tavolo ci vuole un fio-o-re.*

Un testo e musica adatta a tutti, seppur scritta e cantata in forma di filastrocca per bambini, scalò le classifiche delle vendite fino a raggiungere i primi posti. Sarà perché tratta del ciclo uomo-natura e diremmo anche design visto che parla anche di un tavolo che è uno degli oggetti più progettati dai designer, mentre i fiori sono per lo più al centro della rappresentazione da parte degli artisti, soprattutto da quando viene inventata tra fine cinquecento e inizio seicento la natura morta in cui il fiore non è più a corollario di qualcosa, ma diviene soggetto esso stesso, fino ad assumere forma antropomorfa come in Arcimboldo.

Dicevo, ci vuole un fiore, in quanto non è che prima di allora non si rappresentassero fiori, solo che erano gregari a qualcosa d'altro, soprattutto della religione. Difatti nella Maestà Ognissanti, 1310, di Giotto presente agli Uffizi l'artista rappresenta tra gli altri, due angeli inginocchiati in primo piano ai piedi della Madonna con il Bambino, recanti ognuno un vaso con dei gigli e rose dentro, simboli della purezza e del martirio.

Ci vuole un fiore, perché questa è una particolarità per nulla praticata se guardiamo le altre due Maestà di Duccio 1285-86 e di Cimabue, 1286 presenti nella stessa sala ed anche questo a dirci del rinnovamento che Giotto sta portando nell'arte in quel momento come Dante nella letteratura.

Ci vuole un fiore, anche se non pensiamo che sia sempre tutto rose e fiori, perché i fiori hanno subito, sembra strano a dirsi, persecuzioni e divieti. Come dice L'antropologo Jack Goody alle pagine 14-16 del suo

libro "L'ambivalenza della rappresentazione", 2000, Feltrinelli: "In epoca classica l'Europa ha conosciuto una prospera cultura dei fiori, spentasi completamente all'inizio dell'era cristiana. Questo declino in Europa è talvolta attribuito alle invasioni barbariche. ... Ma il declino dell'uso dei fiori e di altri oggetti considerati indizi di lusso ... è dovuto anche al fatto che (corsivo mio)... Molti dei primi padri della chiesa condannarono l'uso dei fiori, soprattutto se disposta in forma di corona o di ghirlanda, ... perché erano usati nei sacrifici pagani; poi perché a Dio si offrono preghiere non doni; infine perché i fiori appartengono alla cultura del lusso". In seguito la cultura dei fiori è tornata rigogliosa "per poi subire un nuovo declino nel XVI e nel XVII secolo con l'avvento della Riforma e soprattutto dei puritani".

Ci vuole un fiore, perché da qui in avanti i fiori hanno avuto vita abbastanza facile diventando, come accennato, soggetti prediletti degli artisti, ma anche simboli religiosi e laici e di mutazioni sociali epocali come ad esempio quella della controcultura americana della Beat Generation e dei Figli dei Fiori.

Ci vuole un fiore, perché essendo chiamato qui a scrivere in quanto critico d'arte e forse perché porto il nome di un fiore, continuerò sulla falsariga dell'arte che tra passato e presente ha fatto dei fiori il soggetto prediletto, dove questi assume per la prima volta a soggetto nella pittura fiamminga. Si tratta di Brocca con monogramma di Cristo con gigli, iris e aquilegia, 1490, oggi presso il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid. Siamo naturalmente nei paesi nordici in cui l'amore per la natura in varie forme si sviluppa prima che altrove ed è per questo che siamo ripartiti da qui e forse non è un caso che Caravaggio fu tra i primi a dipingere nature morte con fiori data la vicinanza della sua pittura a quella fiamminga.

Ci vuole un fiore anche per opporsi al divieto dei riformatori protestanti e puritani per cui il Barocco diviene un periodo pieno di fiori in molte opere.

Ci vuole un fiore, perché i fiori e il vaso con fiori divengono di lì in avanti sempre di più un soggetto dell'arte, in quanto è uno dei soggetti più difficili da rappresentare, tant'è che alcuni artisti ne hanno fatto la loro cifra poetica e formale, basti pensare a Monet che, pur dipingendo

soggetti diversi, è conosciuto dai più come il pittore delle ninfee.

Ci vuole un fiore, perché allo stesso modo Giorgio Morandi, artista parsimonioso nei soggetti tanto da sceglierne tre dipinge: paesaggi, nature morte con bottiglie e vasi con fiori. Si tratta di artisti che usavano i soggetti come sperimentazione della pittura, perché credevano che dipingendo i fiori si potesse dire qualcosa di nuovo su e con questa pratica millenaria.

Ci vuole per il fatto che il combattivo Alessandro Guerriero chiami a raccolta una moltitudine di artisti, designer, architetti, stilisti chiedendogli di disegnare, dipingere, scolpire, fotografare, ..., un fiore a scopo benefico. Ciò sta a dimostrare che ci vuole un fiore ancora una volta per sostenere un progetto di solidarietà che è anche per questo un progetto di vita, perché se è vero che il fiore è una pianta caduca, è anche vero che con l'arte essa diviene un'immagine eterna, in quanto per l'arte la vita è sacra e quindi finisce per durare sostenibilmente sempre.

Giacinto Di Pietrantonio

Gli artisti

Stefano Boeri	14
Denise Bonapace	16
Corrado Bonomi	18
Andrea Branzi	20
Ferdinando Bruni	22
Alessandro Busci	24
Humberto e Fernando Campana	26
Letizia Cariello	28
Loris Cecchini	30
Gianni Cella	32
Aldo Cibic	34
Antonella Cimatti	36
Michele De Lucchi	38
Pablo Echaurren	40
Jacopo Etro	42
Giovanni Frangi	44
Franko B. 38	46
Cesare Fullone	48
Hamit Kola	50
Anna Gili	52
Gaia Grossi	54
Alessandro Guerriero	56
Giulio Iacchetti	58
Daniele Innamorato	60
Emilio Isgrò	62
Corrado Levi	64
Antonio Marras	66
Marcello Morandini	68
Fabio Novembre	70
Mimmo Paladino	72
Chiara Passigli	74
Lucia Pescador	76
Luca Pignatelli	78
Karim Rashid	80
Ciro Rispoli	82
Pietro Ruffo	84
Marc Sadler	86
Elena Salmistraro	88
Fabrizio Sclavi	90
Patricia Urquiola	92
Velasco Vitali	94



photo: Giovanni Castelli

Stefano Boeri

Stefano Boeri Architetti, con headquarter a Milano e sedi a Shanghai e Tirana, si dedica alla ricerca scientifica ed alla progettazione architettonica, urbanistica e di interni dal 1993. Tra i progetti più noti: il Bosco Verticale di Milano, i Boschi Verticali di Eindhoven, Nanchino e Tirana, il Piano Regolatore della medesima capitale albanese, la Villa Méditerranée a Marsiglia, l'ex arsenale de La Maddalena e la pianificazione della Smart Forest City di Cancun.

Mario Piazza, grafico e architetto, dal 1982 lavora a Milano, occupandosi di grafica editoriale, sistemi di identità e allestimento. Nel 1996 ha fondato 46xy, studio di grafica, strategie e ricerche sulla comunicazione, critica e storia del design, dal 2020 Anchora srl. Dal 1992 al 2006 è stato Presidente dell'AIAP. Fondatore e responsabile scientifico del Centro di Documentazione sul Progetto Grafico / Museo della Grafica - Aiap.

Stefano Boeri Architetti insieme allo studio anchora ha sviluppato il progetto di comunicazione per la campagna vaccinale anti-COVID 19 in Italia e negli Stati Uniti (LA, California), proponendo l'immagine del fiore come simbolo universale di resilienza e di speranza. Da questa immagine nasce la proposta del kit gioco Siamo fiori.

www.stefano-boeri-architetti.net

"siamo fiori"

plexiglass e legno, cm 4 x 29 x 10

Crediti di progetto:

Stefano Boeri Architetti: Stefano Boeri, Anastasia Kucherova

Anchora: Mario Piazza e Lorenzo Mazzali





Denise Bonapace

Denise Bonapace usa le mani per capire il mondo. Il suo approccio parte dalla materia, dal filo, che, "ammagliato" su se stesso, racconta storie e produce possibilità di esperienza.

Il suo progetto crede nel tempo che ci avvolge e sostiene: perché il tempo passando, resta. Denise Bonapace parte sempre dal contesto storico-socio-cultural-politico-ambientale in cui si vive per progettare e veder fiorire pensieri, processi, racconti e prodotti che riescano a fruttificare nel momento presente ed essere assaporati nel prossimo futuro, intendendo il futuro come spazio di progetto che accadendo prepara il terreno per il prossimo seme.

www.denisebonapace.com

"Blossom Logs"

legno e cotone lavorato a mano, 30 x 14 x 14 cm

*Fiori che sanno che devono
sbocciare, anche su un tronco che
apparentemente è senza vita:
è la promessa che si attua
incessantemente nel trascorrere
del tempo infinito.*





photo: Mario Finotti

Corrado Bonomi

“Si è più volte scritto che il lavoro di Corrado Bonomi eredita la lezione del ready made duchampiano, eppure il suo *modus operandi* non consiste unicamente nel recupero di oggetti preesistenti e nel loro conseguente cambiamento di segno. In alcuni casi l'artista compone le sue creazioni assemblando materiali destinati ad altri usi. Le sue Culture di girasoli, di rose e di orchidee, ad esempio, sono costruite con materiali plastici da giardinaggio, dai tubi per innaffiare ai sottovasi, che prendono la forma di steli, di foglie e di boccioli variopinti. In pratica, Bonomi trasfigura gli strumenti di cura e manutenzione dei giardini negli esemplari di una flora sempiterna, resistente alle intemperie e non deteriorabile. Così facendo, favorisce l'impressione di una continuità di senso tra la funzione originaria dei materiali e la loro nuova destinazione ornamentale, che non ha risvolti unicamente ironici, ma anche etici.”

Viridarium, Ivan Quaroni, tratto dal catalogo Viridarium, Galleria Byblos Art, Verona, 2007

www.corradobonomi.it

“Piccolo fiore”

argilla, materie plastiche varie, cm 28 x 9 x 9, 10 unità





photo: Francesco Brigida

Andrea Branzi

Progettare, oggi, vuol dire lavorare sull'impensato o meglio su tutto ciò che fino a poco prima non era stato preso in considerazione. Mi spiego meglio, l'impensato per Andrea Branzi è anche un produttore di aree puramente estetiche, puramente mentali, capaci di creare veri e propri scenari di riferimento per la cultura del progetto. Lui ha sempre lavorato su questa categoria, cose fatte cinquant'anni fa vengono ora prese in considerazione e studiate dalle università e dagli storici del progetto. Bisogna quindi essere molto prudenti a giudicare ciò che è inutile.

Con la globalizzazione si è sperato in un mondo razionale ed efficiente governato dal libero mercato, in cui tutte le componenti metafisiche come ad esempio la religione, dovevano essere assorbite dal progresso. Invece gli attentati dell'undici settembre e le ondate dell'integralismo armato hanno mostrato per Andrea Branzi il contrario, rivelando come i processi del cambiamento siano legati a profonde condizioni intrinseche all'esistenza dell'uomo. Eventi spesso imprevedibili e senza nessuna possibilità di controllo. Proprio per questo possiamo dire, condividendo il suo pensiero, che la preistoria non è terminata, cioè l'uomo primitivo faceva singole scoperte o invenzioni che non facevano parte di un progetto più ampio che non fosse la propria sopravvivenza. Sempre secondo Branzi non esiste il concetto di futuro, che è una di quelle invenzioni da cui il progetto non riesce ancora a liberarsi. Occuparsi del presente continuo in cui viviamo è già abbastanza dice con fermezza.

AG

www.andreabranzi.it

"Rami"

ceramica, cm 12 x 26 x 26





photo: Laila Pozzo

Ferdinando Bruni

Camaleontico, eccentrico, poetico, Ferdinando Bruni è sempre pronto a ridefinire la propria identità. Ed è proprio questo senso di libertà che si respira nelle sue opere e nel suo essere anticonformista, ma libero di spaziare dalla recitazione alla traduzione, dalla regia alla pittura, perchè creare è per lui sinonimo di essere. Bruni sembra mettere al centro la manipolazione del linguaggio, un aspetto essenziale della vita in quanto mezzo di comunicazione. L'uso del linguaggio risponde all'idea che delle realtà diverse si possono esplorare in maniera più complessa e profonda rispetto all'esperienza quotidiana. Delle realtà che sono sempre spietate e, appunto, distopiche in quanto un mondo perfetto sarebbe meno interessante da raccontare. Sono molto più rivelatrici le cose che non funzionano. Un aspetto ricorrente del suo lavoro è una dimensione stranita e straniante, in cui le foto, i segni, le parole, sembrano al contempo dentro e fuori le storie, un processo di scrittura e riscrittura che anche nel caso delle immagini diviene una storia che lascia aperte delle possibilità di esplorazione.

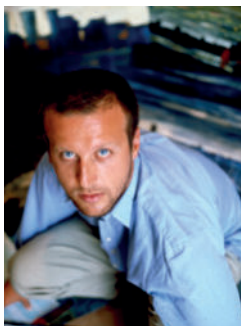
FAM

Instagram @ferdinandobruni

"FloRebus"

carta e cartoncino, cm 36 x 37 x 36





Alessandro Busci

Penso stia in questa originale dialettica la soluzione del possibile conflitto di Busci fra l'anima dell'architetto e quella del pittore (e magari anche quella dello storico dell'arte). Un percorso ad ostacoli. Il riscatto, la sublimazione, e l'evanescenza del segno pittorico in contraddizione con la durezza del reale.

Dei segni delicati come da sapiente calligrafo, a delineare scuri bagliori, luci notturne, ipnotici paesaggi monocromi dal difficile presagio. Una visione cupa del dramma urbano del mondo. Una specie di de Pisis alla rovescia, dove la leggiadra coreografia dei movimenti del pennello di De Pisis in trance è sostituita da scenari di apocalissi metropolitane, da monocrome suggestioni liriche e teatrali.

Alessandro Mendini

"Omaggio a Van Gogh"

Ferro, cm 30 x30 x 0,2





photo: Bob Wollfson

Humberto e Fernando Campana

Il lavoro dei fratelli Campana si distingue per il ri-uso, l'abbinamento di materiali sintetici, naturali e riciclati, il saper cogliere le tradizioni locali senza risultare "etnico", prendendo lo spirito di integrazione tra culture diverse, arrivando a comunicare a livello universale.

Non si tratta né di forme di razionalità né di spiritualità, dice Humberto, è una tendenza tipica brasiliana, l'idea di tradurre culture locali era già presente nello spirito del "cannibalismo", che fu la più forte caratteristica della rivoluzione che avvenne nell'arte brasiliana negli anni '20, un movimento che culminò nella Modern Art Week, del 1922, a São Paulo. Questa caratteristica è nel nostro DNA, ed è il risultato del modernismo iniziato da Tarsila do Amaral e Flávio de Carvalho.

Credo che tradurre la semplicità in eleganza sia alla base del nostro lavoro (dice Humberto). Forse possiamo dire che ciò sia dovuto al fatto che siamo nati e cresciuti in campagna: ci sono esperienze che, se fatte da bambini restano per la vita... Per esempio, nostra nonna conservava tutte le scatole dei biscotti in modo da poterle riutilizzare per stivare altre provviste, già questo instillò in noi l'idea del riutilizzo. In genere, riusciamo a raggiungere l'anima di queste aziende quando riusciamo ad aggiungere quel tocco di eleganza che permette di trascendere dal mero artigianato, questo è design ed è quel che queste aziende desiderano, ovvero l'umanizzazione di un processo di traduzione.

Pensiamo che il futuro del design sia un ritorno all'artigianato e che ciò stia già accadendo. L'uso della manualità rappresenta un revival delle tradizioni, un rinnovamento dei metodi di produzione rispetto al secolo scorso, senza contare che è anche compatibile con le esigenze del pianeta. Incoraggiare l'artigianato significa valorizzare l'aspetto umano e sociale della produzione: si evita l'uso di macchine e si offre un'alternativa alla standardizzazione portata dalla produzione di massa. Oggi i consumatori sono più sofisticati ed esigenti, vogliono oggetti unici, che non possono essere trovati da nessuna parte.

AG

www.estudiocampana.com.br

"PROTEA"

legno, fili di cotone, cm 36 x 30 x 30





Letizia Cariello

L'arte di Cariello, non si sbaglia a dirlo, è un'arte di compartecipazione. Ogni sua opera è un dispositivo per congiungersi con il sé più profondo. Il suo pensiero è puro ed è mosso da una forza radicale. Cariello crea assolvendo a un atto sciamanico e in questo ricorda la lezione di Beuys, il suo modo di rapportarsi alle energie spirituali e fisiche che governano il mondo sensibile. Di certo Cariello non indaga il primario della natura come il suo collega tedesco ma preferisce vivere le connessioni spirituali nell'intimità di un focolare domestico e nel confronto con i suoi affetti più cari. Ed ecco che per lei assume importanza il continuo confronto con il sacro: un riferimento che lei ritrova casualmente in un gesto della vita quotidiana o che ricerca volontariamente attraverso la pratica dell'isolamento e del silenzio; o ancora che indaga nel continuo rapportarsi al Santo, ovvero all'umano che sulla terra ha portato le tracce del contatto con il divino ci ha suggerito nuove strategie per la ricerca della Verità. In Fuso Orario, l'artista ripercorre lo straordinario passaggio mistico che stiamo attraversando con l'ingresso nell'Era dell'Acquario, l'età mitica che avvierà un processo di rinascita per la coscienza comune e un'evoluzione spirituale capace di condurci alla piena consapevolezza.

Leonardo Regano

www.letiziacariello.com

"Nossolar"

ricamo su campioni di carte da parati, cm 45 x 50 x 73

Per te Rocco il Magnifico, la tua Mimi





photo: Ewa Bialkowska

Loris Cecchini

Nel lavoro di Loris Cecchini (Milano, 1969) disegno, scultura, ma anche architettura, elaborazioni 3D e installazioni ambientali formano il complesso campo di indagine in cui l'artista interviene in un complesso di opere estremamente eterogenee per media impiegati, ma generate dalla stessa stringente riflessione sui sistemi di crescita e sviluppo degli elementi.

Il suo lavoro si configura come processo linguistico in continua definizione che fa del concetto di organico un elemento centrale, in cui la trasfigurazione in atto diviene strumento di elaborazione e tensione simbolica; cercando un'analogia tra la grammatica e l'anatomia, le opere tendono a generare sistemi autopoietici in cui il prorompere delle strutture si rigenera, contamina, e si trasforma proprio come avviene in un organismo.

www.loriscecchini.org

"Fiori granulari 2021"

fusione in alluminio, galvanizzata nickel, cm 31 x 20 x 20





photo: Aldo Gallano

Gianni Cella

"Gianni Cella suole dire che le sue immagini sono dotate di "empatia": e l'empatia è proprio quella qualità del "sentire" che gli permette di dichiarare il suo amore per la vita, nonostante i moti disgreganti della società di massa. Non puoi non voler bene ai personaggi delle sue fiabe: essi fanno il verso alle nostre paure più profonde, colorandole di tinte accese e di movimenti goffi. Sdrammatizzare senza banalizzare la parte ombra, dunque, così da integrarla e "sognare più vero".

E "sognare più vero" è quello che spinge ogni giorno Gianni Cella a creare: "C'è molto più cinismo, ma allo stesso tempo anche una forte speranza. Gli artisti per fortuna ci credono ancora! Il mondo dell'arte, tutto sommato è ancora tra i più puri, tra i migliori. [...] L'arte permette ancora di osare....

cit. pp. 9, intervista, in Gianni Cella, Studio Vigato, Alessandria, 2005

www.giannicella.it

"Ninfee"

plastica e gesso, cm 5 x 10 x 10, 9 unità





photo: Stefano Bobic

Aldo Cibic

Aldo Cibic da 40 anni è un pezzo di storia del design italiano, da quando a fianco di Ettore Sottsass fu fondata Memphis, cambiando per sempre il nostro modo di abitare. Pochi anni dopo, Aldo Cibic lavorava già con un proprio studio, dando vita ad oggetti, architetture, progetti di ricerca, con l'idea che le persone debbano sempre essere al centro di ogni ragionamento sul design.

Usando le parole di Andrea Branzi, quello di Aldo Cibic è "Un design che non si impegna a fornire risposte, ma inventa domande, descrivendo una potenzialità latente a realizzare un mondo diverso (se non migliore)".

www.cibicworkshop.com

"Brushy"

legno, vimini e ceramica, cm 40 x 50 x 50





Antonella Cimatti

Il lavoro artistico di Antonella Cimatti è una rara combinazione di rispetto per le tradizioni passate, le tecniche innovative e le forme che risuonano con le idee contemporanee. Cimatti è stata Guest Artist in Residence presso The Clay Studio a Philadelphia, Pennsylvania, USA nell'agosto del 2015. Ha trascorso il suo tempo qui in studio creando lavori attraverso la sperimentazione del suo processo che trasforma in modo unico l'argilla paperclay in forme di ceramica simili a pizzi. Il suo spirito generoso era evidente per la nostra comunità, dove ha formato relazioni con studenti e membri dello staff. La lunga esperienza di Cimatti come insegnante le ha permesso di discutere i suoi processi e le sue idee in modo coinvolgente con ogni livello di studenti e artisti che ha incontrato...
...A questi intrecci di idee, Cimatti sovrappone un altro elemento formale che rappresenta la sua moderna espressione della forma storica: l'ombra. Una volta create le delicate sculture, le installa in gruppi, spesso a parete e aggiunge una forte illuminazione. Queste forme a trama aperta creano forme d'ombra drammatiche che si combinano con il materiale ceramico bianco per un effetto sorprendente. Ancora una volta, unendo storia e modernità, lo spettatore può immaginare oscure camere rinascimentali, illuminate solo da candele, godendo anche della tecnologia di illuminazione all'avanguardia impiegata nell'ambiente della galleria...

*di Jennifer Adele Zwilling, curatrice dei programmi artistici,
The Clay Studio, Philadelphia*

www.antonellacimatti.it

"Fioritura"

ceramica e porcellana, cm 7 x 26 x 26





photo: Giovanni Castel

Michele De Lucchi

De Lucchi, curiosamente, si ritiene discepolo di Ettore Sottsass, con il quale ha avuto una lunga frequentazione, umana e professionale. Ma mentre Ettore ha sempre lavorato su un codice formale definito, Michele varia con leggerezza i temi e le forme del suo linguaggio, passando dai prodotti industriali alle cassette in legno, dal lavoro in studio al suo laboratorio artigianale di Angera, dove abita con la famiglia. Ogni sera lascia Milano e raggiunge il Lago Maggiore in treno; ogni mattino ritorna a Milano con lo stesso mezzo. Ho sempre ammirato questa sua regolarità, la sua capacità di sacrificio fisico per quel piacere di lavorare, sia con le mani sia con gli strumenti elettronici, che è la base del suo design, della delicatezza dei suoi manufatti e dei suoi ambienti.

In questo senso, non è facile capire la filosofia profonda del suo lavoro, il suo essere contemporaneamente progettista professionale, artigiano indipendente, artista imprevedibile, collezionista raffinato, docente universitario e ora direttore di Domus: fragile, ma forte. È una figura internazionale ma insieme fortemente latina, mediterranea e italiana. Veneto e milanese, riservato e coraggioso sperimentatore. Forse è inutile cercare una chiave unica di interpretazione: con la sua lunga barba da profeta e il suo modo di vestire come un elegante professionista borghese, Michele De Lucchi sembra sfuggire agli stereotipi più consolidati del designer che nasce con le avanguardie e finisce per spostare il concerto stesso di avanguardia.

Andra Branzi

www.micheledelucchiartworks.it

Vaso "Fior Fiore"

legno dipinto a mano, cm 51 x 23 x 23





photo: Claudia Solaris

Pablo Echaurren

Bio bio bio... niente bio, questa volta. E se bio non deve essere allora la scheda di presentazione resti bianca. Candida. Immacolata concezione. Ognuno, eventualmente, può scriverci sopra ciò che più gli sembra appropriato. Si accettano complimenti. Si rimuovono insulti. Si risponde per le rime.

www.pabloechaurren.com

"Fiori di testa"

legno dipinto a mano, cm 35 x 27 x 27





Jacopo Etro

Da oltre cinquant'anni, ETRO è sinonimo di Made in Italy e di un lifestyle all'insegna della qualità e della bellezza. Un universo di eleganza che nasce dall'innata passione di Gimmo Etro per i viaggi, l'arte e la cultura.

L'avventura imprenditoriale inizia nel 1968 quando Gimmo Etro, fondatore visionario del marchio, avvia una produzione di tessuti di grande prestigio utilizzando fibre nobili e naturali, che impreziosisce con disegni originali e innovative modalità di colore. Nel 1981 nasce la linea di tessuti per l'arredamento e, successivamente, nel 1984 la pelletteria e la collezione di borse e sacche da viaggio in tessuto jacquard Paisley. Nel 1986, la gamma produttiva si amplia, consolidando ulteriormente il concetto di lifestyle del marchio, con il lancio della collezione di accessori e complementi d'arredo per la casa e con la creazione, a fine anni '80, della divisione profumi. Gli anni '90 hanno visto la presentazione delle prime collezioni di prêt-à-porter Uomo e Donna.

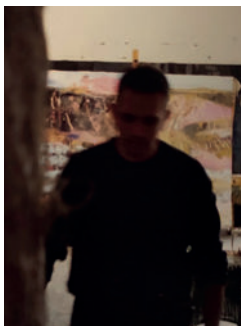
Oggi come ieri, l'artigianalità, i dettagli distintivi e la maestria nell'uso delle stampe sono ciò che rendono ETRO unico.

www.etro.com

"M'ama non m'ama"

legno, carta e stoffa, cm 88 x 88 x 4





Giovanni Frangi

Naturalmente non tutti i sogni sono uguali, molti volano a un'altezza imprendibile e altri ancora volano rasoterra, oppure in maniera sotterranea. Sogni di ebbrezza e sogni di degradazione ma tutti sublimi. Non tutti i sogni sono alla portata di tutti. Del sogno Giovanni Frangi assume il linguaggio del taglio, la nozione di inevitabile natura morta, estrapolato e presentato secondo una arbitraria necessità che riduce il senso d'insieme, ha per definizione. La preferenza dell'artista milanese va per gli oggetti, tavolo, sedia, vaso di fiori..... Frangi è comunque assorto nello stato di dormiveglia dell'artista artefice che oscilla tra l'abbandono e il controllo, lo slittamento del segno ed il suo ancoraggio ad una necessità larvamente descrittiva....

Achille Bonito Oliva

www.giovannifrangi.it

Senza titolo

gesso, carta, vernice, cm 37 x 23 x 23





photo: James Iyer

Franko B.

L'aspetto essenziale del lavoro di Franko B è la sua capacità di penetrare nell'esperienza quotidiana e definire l'orizzonte della vita. Le sue opere introducono in un "mondo visto", in modo particolare, tutto ciò che rende gli oggetti reali attraverso l'opera stessa e quindi, si potrebbe quasi dire, costringe lo spettatore a guardarlo in un modo fondamentale per l'esperienza. È un tentativo di sviluppare un linguaggio e una modalità espressiva che esprima un'"idea", che arrivi al concetto e costringa a pensare l'atto del vedere e del guardare più dell'immagine stessa: "nell'immagine vedo più il riflesso dell'occhio di chi guarda rispetto all'oggetto che si sta guardando. Cancello gli aspetti di somiglianza e vedo la finzione che consiste nel non far vedere l'invisibile ma nel far vedere quanto invisibile sia l'invisibilità del visibile" scrive Foucault. Si può così definire uno spazio che va oltre la narrativa, lo spazio in cui il significato deriva dall'aspetto estetico del soggetto.

FAM

📷 @ franko_b_artist

"Flowers"

fil di ferro e cotone, cm 37 x 26 x 26





Cesare Fullone

Sonetto 18

Posso paragonarti a un giorno d'estate?
Tu sei più amabile e più tranquillo.
Venti forti scuotono i teneri boccioli di Maggio,
e il corso dell'estate ha fin troppo presto una fine.
Talvolta troppo caldo splende l'occhio del cielo,
e spesso la sua pelle dorata s'oscura;
ed ogni cosa bella la bellezza talora declina,
spogliata per caso o per il mutevole corso della natura.
Ma la tua eterna estate non dovrà svanire,
né perder la bellezza che possiedi,
né dovrà la morte farsi vanto che tu vaghi nella sua ombra,
quando in eterni versi nel tempo tu crescerai:
finché uomini respireranno o occhi potran vedere,
queste parole vivranno, e daranno vita a te.

William Shakespeare

www.cesarefullone.com

Senza titolo

filo spinato, stoffa, cm 54 x 35 x 35





Hamit Kola

Il mio lavoro tende verso il voler rispecchiare la società, cerca di rendere noti il più possibile tutti i nostri pregi e difetti. A questo fine la società e le sue esperienze mi sono di ispirazione.

Non sono mai stato un sognatore d'altri tempi, anzi sono sempre stato un realista con i piedi ben piantati per terra, consapevole del tempo in cui vivo e ansioso di capirne la dinamica sempre più spesso irrazionale.

Si dice che l'immaginazione cresca con il crescere delle parole conosciute, ed è proprio così che io concepisco il mio linguaggio artistico, più capacità espressiva possiedo e più sarò in grado di sviluppare in modo efficace la mia poetica attraverso l'arte. Mi è sempre sembrato un ragionamento molto contemporaneo, di questi tempi veniamo tartassati di immagini e di informazioni, grazie a queste possiamo apprendere tutto ciò che vogliamo.

 @kola_hamit

"Spiritus et rosae"

legno e carta con l'utilizzo di foglie
e petali di rosa trattati chimicamente, cm 39 x 42 x 35



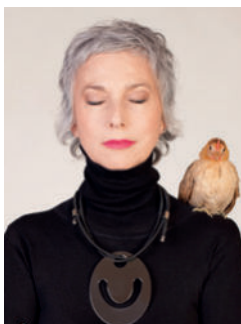


photo: Silvia Amadio

Anna Gili

Questa è la mia testimonianza di antropologo visivo
su Anna Gili Donna, Anna Gili Artista, Anna Gili Designer...

...Il canto gioioso e perenne della propria terra di origine (l'Umbria)...
...Coltivare con passione e pragmatismo sperimentale la propria matrice (l'Arte)...

...La celebrazione rituale e propiziatoria della propria natura (la tensione poetico-etico-estetica e transculturale verso la fusione cognitiva)...

...Il rapportarsi giocosamente con i tratti fondamentali del proprio carattere (la dolcezza e l'amorevole gentilezza)...

...La visione progettuale lucida e magica di "genesì in the making", che si percepisce chiaramente e inequivocabilmente in ogni sua opera...

...La pazienza, la costanza e la perseveranza nel lavorare con talento, tenacia e umiltà affinché le proprie intuizioni e percezioni possano venire alla luce e diventare oggetti di uso quotidiano dotati di un'anima...

...L'autenticità, generosità e la propositività quale interlocutrice tous azimuts...

È per questi quei sette valori reali e fondamentali che stimo, rispetto e adoro Anna Gili Donna, Anna Gili Artista, Anna Gili Designer.

François Zille

www.annagili.com

"Survive"

legno dipinto a mano, cm 37 x 25 x 25





Gaia Grossi

Il lavoro scultoreo di Gaia Grossi è fortemente legato all'idea di cambiamento, inteso come apprendimento, evoluzione e distruzione. La condizione umana è un tema caro all'artista che in tutte le sue opere introduce lo studio della figura. La sua è un'arte primitiva, a volte iconografica e sempre molto personale. Quel personale privo di ego capace di viaggiare sul piano universale. La sua faticosa ricerca di condivisione proviene da quella inesorabile condizione di solitudine e isolamento tipica dell'artista. A tratti la foga romantica di Grossi appare come un fiume che tende a straripare ma la complessità tecnica del suo lavoro è celata, allo scopo di raggiungere una sintesi tra emozione e forma, tra sentimento e spazio. L'esperienza pluriennale di lavoro a NY ha influenzato la capacità percettiva di Grossi, donandole la freschezza degli occhi di un bambino e la consapevolezza delle mani esperte di un'artista. Grossi così si impegna a raccontare l'amore e lo struggimento per la natura tutta, usando un linguaggio delicato e onesto.

Fei Li

www.gaiagrossi.com

"Terra Padre"

ferro, pennelli e pittura, cm 30, x 20 x 15





Alessandro Guerriero

Ad un certo punto della mia vita ho capito che ogni oggetto che si dovrebbe progettare deve riflettere un'iconografia specifica che contiene lo spirito del tempo: l'unità stilistica di forme morbide mescolate con elementi aggressivi, oggetti del quotidiano modificati e de-funzionalizzati, superfici lisce interrotte dall'inserimento di antenne e bandierine, collage e montaggi di elementi in stili diversi sottolineati da colori vivaci, recupero di tecniche artigianali, come l'intarsio, e lavori con laminati plastici con la combinazione di metalli preziosi. Pensare, inoltre, la combinazione di tecnologia avanzata e di elementi naturali e arcaici, l'artificializzazione del legno lavorato come stoffa che ondeggia al vento, il lavoro su pezzi unici o in serie molto limitate. Nasce da questa pratica una poesia intensa di cui ogni oggetto è singolare testimonianza. Un nuovo metodo stilistico, ma anche politico. Fedele all'epoca di transizione in cui si opera, io con Alchimia abbiamo adottato anche una via più tradizionale per affrontare la cultura del quotidiano: liberare il banale, l'ordinario, dai suoi aspetti "kitsch" per innalzarli a un livello di "cultura alta". Attitudine questa un po' ambigua, ma che mostra che questo mio gruppo ha tentato di respingere i limiti della cultura d'élite e borghese per accedere a un approccio culturale nuovo, più accessibile, più popolare. Una sorta di posizione intermedia tra "kitsch" e "buon design", contaminandoli entrambi.

AG

www.alessandroguerriero.net

"Fiori per Schlemmer"

alluminio e acciaio, cm 15 x 46 x 30





photo: Fabrizio Parisi

Giulio Iacchetti

Giulio Iacchetti, progettista di razza, curioso, appassionato competente, metodico capace pragmatico, designer con in tasca premi e riconoscimenti che farebbero invidia ai padri, ma che continua instancabile come fosse il primo giorno, spesso cercando altre strade, sempre toccando altre corde: perchè dietro a molti suoi progetti, sostenuto dall'ingegno, c'è l'impegno. (...).

Beppe Finessi

tratto dal testo introduttivo del libro "Cruciale" a cura di Beppe Finessi, Corraini Edizioni, 2011

www.giulioiacchetti.com

"Per fare un Fiore ci vuole il legno"

legno dipinto, cm 33 x 36 x 36





photo: Riccardo Bognoli

Daniele Innamorato

Nato a Milano, vive e lavora.

Daniele Innamorato non si è mai posto programmi, non ha mai rilasciato dichiarazioni, non ha speso soverchie energie a pensare al modo migliore per promuoversi. Certo, conosce il sistema, frequenta il mondo dell'arte ma alla stessa stregua di altri mondi, così non è un isolato ma neanche un assiduo.

Daniele semplicemente è, come avrebbe detto Piero Manzoni, la sua arte è il suo esistere, non nel senso che "estetizza" tutto ciò che tocca, molte cose le fa e poi le scarta, ma nel senso che non riesce a stare fermo un attimo senza fare qualcosa che ha attinenza con la creazione artistica. Il connubio si rivela in questa determinazione priva di ogni programma, di ogni visione a lungo termine e ovviamente di ogni teorizzazione. Lui non sa ancora cosa farà da grande, ma sa che farà.

Giorgio Verzotti

www.danieleinnamorado.com

"Flowers for Le Corbusier"

ceramica, cm 33 x 11 x 11, 10 unità





photo: Luisa Porto

Emilio Isgrò

A ben vedere la cancellatura non è un azzeramento, ma un sollevare la domanda sulla rappresentazione. È un gesto quasi rivelatorio di una dialettica tra sopra e sotto, fuori e dentro, parola e immagine. Al tempo stesso, nel seguire un metodo di 'offuscamento' che oscilla tra il casuale e il progettato che si è rivelato diverso nel tempo, dal 1964 ad oggi, arrivando a coprire intere frasi, proverbi e nomi, racconti ed enciclopedie, quanto figure e fotografie, si è attuato quasi sempre su una dimensione del comunicare, non mettendo in atto la morte delle parole, ma mutandone l'urto visuale. [...] Il tracciare una superficie nera o monocroma su una parola o su un'immagine rende corporale e palpabile l'assenza di tali entità invisibili. Come abbiamo sottolineato, il risultato deriva da un equilibrio tra le due epidermidi che si toccano, per cui la cancellatura sprofonda nell'identità altra e viceversa.

La negazione è metamorfosi, mette in scena una teatralità di entrambe, come nel quadrilatero o nel cerchio nero di Malevich che spettacolarizza il bianco.

Germano Celant, dal catalogo "Emilio Isgrò", Treccani, Roma 2019.

www.emilioisgro.info

"Girasoli di luce"

stampa digitale su plexiglass, cm 35 x 15 x 15, 10 unità





Corrado Levi

Disseminare le opere nello spazio è metafora dello stesso operare di Levi, che è sempre interstiziale, denunciando e mettendo in mostra le condizioni di passaggio e quindi anche i lati meno conosciuti e percepibili a un primo approccio, in parallelo, ragionando sulle dinamiche degli spazi e sull'idea di riportarli a quella che è un po' la filosofia di Giovanni Muzio: togliere superfetazioni e tutti gli elementi che negli anni si sono sovrapposti, in un'ottica di rispetto per gli ambienti, che dal '33 sono dinamici, estremamente flessibili e modulari. In linea poi con questa idea di seminare le opere nel palazzo, c'è quella di esprimere un altro punto di vista, affinché anche il dettaglio e gli angoli meno conosciuti tornino a essere protagonisti

Damiano Gulli

#corradolevi

Senza titolo

fili di alluminio policromi, cm 27 x 22 x 22

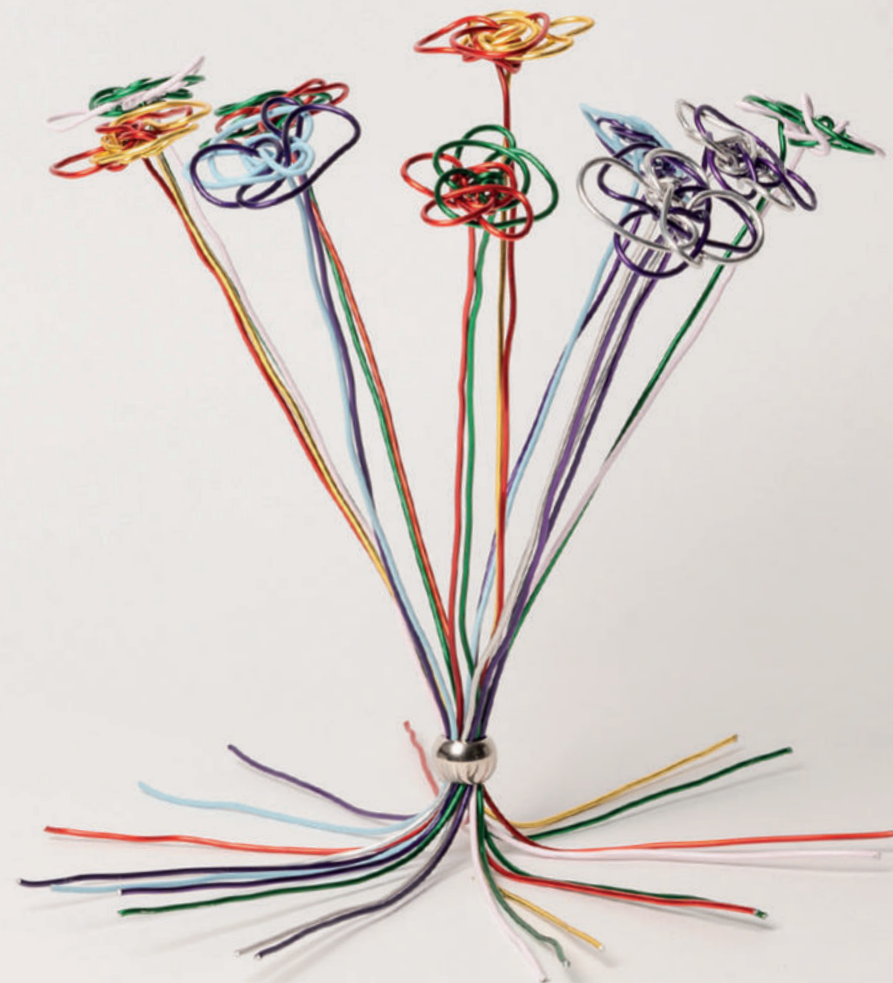




photo: Daniela Zecchi

Antonio Marras

Il tono delle opere di Antonio Marras è ad un tempo suggestivo e provocatorio, (suggestivo perché provocatorio), a volte assoluto, a tratti spregiudicato. Di fatto i materiali sono parte integrante del suo agire, così come l'individuazione della consistenza nella quale l'opera è stata concepita e realizzata. Questo punto di vista appare compatibile anche con l'idea, elaborata muovendo da spunti freudiani, dell'opera come "dispositivo pulsionale", vale a dire come gioco articolato di intensità libidiche, nel cui ambito il problema del significato perde importanza di fronte ai temi della trasformazione e del reinvestimento delle energie che attraversano il lavoro artistico nella realtà. L'impiego del concetto di opera come dispositivo pulsionale, è il presupposto di una fondamentale dilatazione prospettica per cui all'estetica vengono a sostituirsi innumerevoli estetiche applicate in qualsiasi campo, in un fenomeno di superamento della frattura arte/vita. Tutte le opere di Antonio Marras, sembrano collocarsi verso la nozione dell'opera come oggetto o concetto, sembrano situarsi nei buchi della realtà, appartenenti ad un ordine di esistenza nel quale non vigono gli schemi quotidiani di percezione e comunicazione, nelle sue opere il valore risiede nell'efficacia poetica nei confronti della realtà stessa. Con Marras tutto diventa materiale artistico: la sua storia personale, la sua famiglia, la sua isola, i suoi cani, gli orizzonti, il mare, la storia, le storie ascoltate, gli stracci, i rapporti, le relazioni... Tutti gli ambiti che avvicina, o da cui è avvicinato, divengono materiali da usare al pari del collages, della fotografia, dell'objet trouvé, della pittura, della scultura, dell'installazione... Materiali con cui ha un rapporto fisico, uno scontro corpo a corpo, con cui conduce una lotta da cui far nascere un incontro. Un incontro unico e personale.

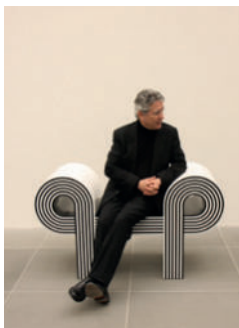
Francesca Alfano Miglietti

www.antoniomarras.com

"...essere un fiore, è profonda responsabilità"

vetro, metallo, stoffa, cm 40 x 30 x 19





Marcello Morandini

Il bello come destino

I cinquant'anni di attività di Marcello Morandini nell'ambito della grafica prima, della ricerca estetica subito dopo, non presentano a prima vista cambiamenti sostanziali, rivoluzionari, nella sua espressività, piuttosto sembrano racchiudere un segreto alchimisticamente generato che mantiene intatto nel tempo uno stato energetico che non invecchia e non mostra cedimenti, al contrario conosce via via una sorta di possibile umana immortalità. La ricerca di Morandini, accompagnata a ogni mostra e a ogni evento espositivo da puntuali commenti di critici attenti, acuti nel riconoscerne le doti di fine interprete di una linea artistica che indubbiamente prende le mosse dalla poesia della geometria sia piana che solida, non conosce ripensamenti, ma percorre da sempre una strada che le si apre davanti contemporaneamente alle opere che produce. La strada di Morandini, in sostanza, non sembra essere stata tracciata prima, la sua opera non si incanala in una via già percorsa da altri, bensì si autogenera, orgogliosa e senza tentennamenti, fino ai nostri giorni, ancora piena di entusiasmo e di attesa e, nello stesso tempo, di paziente impegno e di inaudita tenacia. [...]

Mariastella Margozi, 2014

www.morandinimarcello.com

"717A-2021 / manca solo il profumo"

plexiglass, cm 32 x 25 x 13





photo: Settimo Benedusi

Fabio Novembre

Fabio Novembre dimostra che l'architettura può, anzi dovrebbe sempre, partire dalle proprie passioni, dalla propria storia, dalla propria vita, dai propri tic, dai propri respiri, dai propri amori, dai propri amici, dai propri paesi, dai propri simboli, dai propri film, dai propri libri e dai propri tatuaggi, perfino. Il mondo di Fabio Novembre è fatto di coraggio e di sogni. Armato del primo, e guidato dai secondi, Novembre è quotidianamente teso a reinventarsi, mettendosi ogni volta in discussione, tentando sempre, e doverosamente, di lavorare con l'impossibile. Ricordandosi che, come i grandi artisti devono precedere il gusto del loro pubblico e non seguirlo, un progettista DOC non può ripetersi all'infinito, anche se lo insegue nei segni. E così, solo così, può spingere la sua azione verso il record, sfidando ed evitando il corto circuito. Perché solo chi osa può andare oltre.

Beppe Finessi

www.novembre.it

"Per fare tutto"

acciaio spazzolato, 35, 58, 53 cm





photo: Lorenzo Palmieri

Mimmo Paladino

Fin dalle sue prime mostre Mimmo Paladino è autore di una ricerca ininterrotta sul senso, sulla storia, sulle tecniche e le pratiche, sugli archetipi e le possibilità conoscitive ed espressive della pittura, posta in dialogo con la dimensione ambientale in cui essa appare allo spettatore. Affermatosi quale esponente di primo piano delle linee di ricerca afferenti alla Transavanguardia, che esordisce a livello internazionale alla Biennale di Venezia del 1980, Paladino articola fra loro astrazione e figurazione creando immagini che evocano un universo sospeso, arcano e primitivo ma al contempo generativo e aurorale, in cui materie, forme e colori si calibrano in strutture segniche semplificate e essenziali. Le quali, a partire dalla metà degli anni Ottanta, si caratterizzeranno per una sempre più stretta interconnessione tra pittura, scultura e installazione, combinando fra loro monocromia e policromia, scansioni pittoriche piatte e inserti scultorei tridimensionali, visione frontale e prospettiva spaziale.

AV

www.mimmopaladino.it

"Fiori"

alluminio policromo e base in plexiglass, cm 36 x 30 x 30





Chiara Passigli

Il mio lavoro è soprattutto costituito dalle opere-scatoletta, piccole Wunderkammer che racchiudono ciascuna un racconto misterioso e poetico, mondi fatti di oggetti diversi e lontani tra loro, collezionati, cercati o spesso semplicemente trovati. Un'attenzione particolare è riservata alla parola scritta, dalle pagine di vecchi libri che divengono sfondi delle opere, all'accostamento di caratteri e lingue diverse, parole sospese nello spazio di una teca che acquistano un significato altro e quasi un nuovo passato.

www.chiarapassigli.com

"I fiori colti"

legno dipinto e carta, cm 29 x 50 x 16





Lucia Pescador

Dal 1977 all'1984 Lucia Pescador (Voghera 1943) ha fatto parte del Gruppo Metamorfosi (con Alessandra Bonelli, Lucia Sterlocchi e Gabriella Benedini) condividendo temi d'indagine tra cui anzitutto la dialettica tra cultura e natura. Un aspetto che l'artista approfondisce dall'inizio degli anni Novanta con l'Inventario di fine secolo con la mano sinistra, un'ampia serie di opere 'copiate' dal Novecento e organizzate per voci: Arte, Artefice, Natura, Hotel du Nord, Enigmistica, Geometrie L'utilizzo della mano sinistra (nonostante non sia mancina) esalta l'aspetto espressivo e interpretativo e si adatta bene a evocare il processo di destrutturazione della rappresentazione accademica avvenuto con le avanguardie storiche: "ricopio per rimpadronirmi con la mano sbagliata delle immagini che mi commuovono e mi appartengono. (...) cerco di fermare, ricopiando le immagini che volano su vecchi fogli di carta e inchiodandoli sul muro cerco di ricostruire un mio senso di vita".

Marta Sironi

 @luciapescador

"Sì, sì fiori"

legno dipinto a mano e specchio, cm 46 x 35 x 21





photo: Giuseppe Anello

Luca Pignatelli

Luca Pignatelli nasce nel 1962 a Milano, città dove vive e lavora in una grande casa-studio da lui stesso progettata a partire da un'architettura industriale.

Il suo lavoro consiste in un costante processo di raccolta, recupero e rielaborazione iconografica della storia e dell'arte. Egli infatti mette in comunicazione, sovrappone e trasforma un eterogeneo archivio di immagini collettive e universali, di epoche antiche e contemporanee, secondo quello che il critico Achille Bonito Oliva definisce "Teatro della memoria".

Sin dagli esordi del suo percorso artistico, iniziato nel 1987, Pignatelli ha rappresentato nei suoi quadri statue greche e romane, teste scultoree di Afrodite e Diana, figure mitologiche di divinità, eroi e imperatori, accanto a monumentali grattacieli, architetture, paesaggi ed emblemi della modernità come aerei in picchiata, grandi navi e locomotive a vapore.

"La ricerca artistica di Luca Pignatelli è tutta sospesa tra fascinazione archeologica ed esplorazione del mito. (...) Dai volti di statue attiche alle Ferrari anni Sessanta. (...) Pignatelli avrebbe potuto essere autore di cinema. Ma è artista della materia. La sua è una pittura che parla al tatto". Pignatelli è altresì noto per la ricerca e l'utilizzo di materiali poveri e recuperati su cui dipinge e interviene con strappi e cuciture: teloni ferroviari, legni, carte, tessuti e lamiere, che da soli recano il segno del tempo e dell'esistenza.

Dagli anni Ottanta Pignatelli consolida il suo percorso artistico esponendo in Italia e all'estero, in importanti istituzioni museali quali il Museo di Capodimonte, gli Uffizi di Firenze, il MAMAC di Nizza e il Museo Stefano Bardini di Firenze, spesso con imponenti interventi site-specific.

www.lucapignatelli.it

"Jardin d'hiver"

tecnica mista su carta, cm 33 x 42 x 4,5





photo: Nikola Biogolevic - Spektrum

Karim Rashid

È uno dei maggiori rappresentanti del product design internazionale. Eccentrico e brillante creativo globale, Karim Rashid incarna appieno il multiforme spirito della contemporaneità. Amante della tecnologia digitale come dell'estetica orientale, il designer concepisce i suoi progetti come dei pezzi unici destinati alla produzione di massa. E senza mezzi termini sostiene: "Voglio cambiare il mondo". Un sogno che diventa realtà grazie a creazioni democratiche, in grado di offrire esperienze estetiche, poetiche e sensoriali. Abbiamo raggiunto il designer anglo-egiziano nel suo studio newyorkese, nel cuore di Manhattan, dove insieme ai suoi collaboratori progetta di tutto, dalle case ai ristoranti, dagli skateboard alle boccette di profumo. Ed ecco cosa ci ha raccontato del suo straordinario universo creativo.

Paolo Briscese su Esquire

www.karimrashid.com

"We are Flowers"

resina e plexiglass, cm 41 x 27 x 27

Fiori realizzati da: SuperForma - www.superforma.xyz





Ciro Rispoli

La Galassia di Ciro

L'arte di Rispoli evoca universi lontani che solo la mano dell'artista è in grado di raggiungere ma che ognuno di noi può esplorare immergendosi nel caos, che è anche ordine, dei numerosi segni che compongono questi pianeti dispersi.

Nelle sue opere si può perdere la strada, ci si può ritrovare in un tunnel oscuro o sentirsi inghiottiti da una spirale, ma alla fine l'artista lascia sempre una via di uscita, che sia una scala, un punto di luce.

Emilia Faro

📷 @c.r._artist

"Non si può fermare un fiore"

metallo, filo spinato, cm 45 x 32 x 32





photo: Priscilla Benedetti

Pietro Ruffo

Con questi fiori Pietro Ruffo suggerisce di fare una passeggiata con lui lungo una strada. Non c'è bisogno di addentrarsi nei prati e nei boschi, basta osservare le piante che crescono entro 200 m dal ciglio della strada. I fiori di campo sono anche un potente insegnamento di vita: non hanno bisogno di alcun aiuto per sbocciare e quando lo fanno non hanno bisogno di ammiratori, sono splendidi e forti nella loro indipendenza e forza, possono crescere in luoghi inaspettati, tra rocce, su un tronco di un albero o tra i sassi, vivono poco ma intensamente e quando appassiscono donano i loro petali e i loro semi alla terra per far rinascere un altro fiore in futuro.

Sono bastate poche settimane di stop per il Coronavirus perché la natura iniziasse a emergere dagli interstizi, riconquistando strade, giardini e piazze delle grandi città insolitamente tranquille. Il progetto è il risultato di una quarantena di mesi in cui l'artista, come tutti, non potendo andare oltre 200 metri da casa sua, ha iniziato ad esplorare quella vegetazione, che in quei mesi di assenza umana è cresciuta spontaneamente negli interstizi delle strade, sui marciapiedi o sui bordi degli edifici.

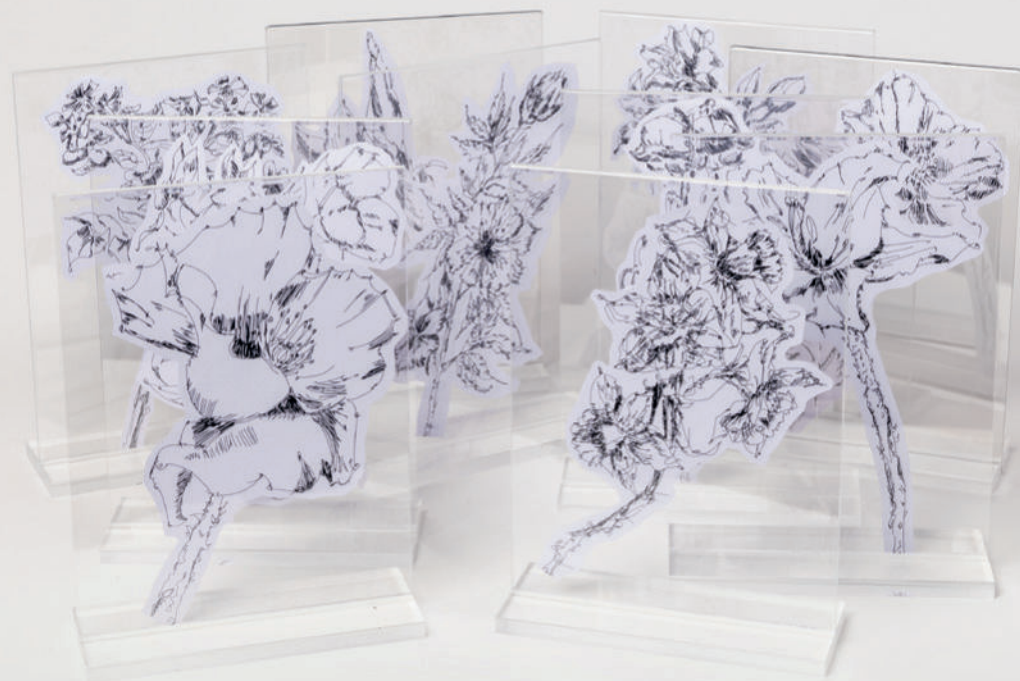
Con questi disegni di fiori dedicati al 2020, Pietro Ruffo non si discosta dall'indagine geopolitica, né dal suo stile inconfondibile che recupera tecniche ed elementi tipici delle culture di tutto il mondo e li sovrappone, a livello materico e semantico, per raccontare i temi fondamentali della società contemporanea.

Emanuela Pigliacelli

www.pietroruffo.com

"20 fiori per il 2020"

plexiglass e carta, cm 31 x 21 x 8,5, 10 unità





Marc Sadler

....Ovunque si posa lo sguardo, fra oggetti, arredi e tele alle pareti – dipinte da entrambe i coniugi – si colgono le tracce della passione per le cose giuste, corrette e semplicemente belle. «Li abbiamo arredati con il tempo, regalandoci le cose che ci piacevano», rivela ammiccando a uno speciale gusto per il “non finito” capace di «lasciare spazio per trasformare e migliorare ciò che fai e i posti in cui si vive». Per sovrapposizione di epoche e stili, nei grandi spazi soppalcati, si sfogliano intere pagine di storia, incluse quelle scritte da lui. E ci si sente a proprio agio. Forse perché Sadler, da sempre, studia gli elementi della comodità trasformandoli in sicurezza e performance tecnica in forma di scarponi da sci o di abbigliamento e scarpe sportive, con lo stesso impegno meritorio impresso nelle numerose sedie, lampade e in tutto quello che ha disegnato, introducendo piccole e grandi rivoluzioni nella loro produzione e utilizzo. Proprio come il buon design deve fare. Fino ad arrivare, nel suo caso, a salvare letteralmente la vita, grazie alla progettazione del paraschiena Dainese per i motociclisti. «Non mi aspettavo di avere così tanta influenza con il mio lavoro nell'esistenza delle persone», riflette con modestia rievocando, fra le altre, una lettera di ringraziamento ricevuta dal padre di un motociclista, salvo per la tuta dotata di placche protettive e di cui una è stata migliorata, in base alle osservazioni di quest'ultimo. Sadler è così, ha una speciale inclinazione all'ascolto e alla pausa riflessiva. Sembra sottolineata dagli ampi e comodi divani e poltrone e poltroncine che scandiscono, in modo speculare nei due loft, i perimetri fluidi di zone riservate alle diverse attività quotidiane...

Porzia Bergamasco

www.marcsadler.it

Senza titolo

Lentiflex® e Led, cm 20 x 20 x 30 circa, 10 unità





photo: Virginia Bettoia

Elena Salmistraro

Elena Salmistraro è artefice di un tratto stilistico altamente riconoscibile unico nel suo genere, ed è interessata allo sviluppo di un lavoro che si collochi a cavallo tra illustrazione, design e arti visive. La sua ricerca si concentra principalmente sul linguaggio espressivo dell'oggetto, mediante il quale intende definire un codice comunicativo profondamente energico e smanioso di suscitare emotività e sensibilità.

Giochi di forme e volumi, materiali e colori si fondono tra tradizione e innovazione.

Tra le priorità delle sue creazioni, spiccano l'attenzione al dettaglio e la ricerca armonica delle forme, inseguite nell'antropomorfismo e nel primitivismo. Un eccesso di simboli grafici offre all'oggetto un'immagine stereoscopica trasportandolo in un territorio sospeso tra fantasia e realtà.

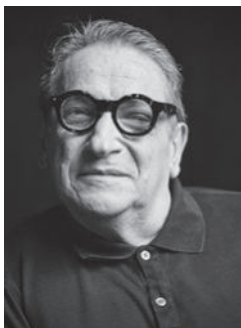
www.elenasalmistraro.com

"Petits Fleurs"

ceramica, metallo e legno, cm 36 x 30 x 30

Realizzato da: Bosa ceramiche





Fabrizio Sclavi

Come si cambia? In mille (e più) modi. Quello scelto da Fabrizio Sclavi è, ancora una volta, capace di sorprendere. Degno, d'altra parte, di un «visionario incallito», come Sclavi ama auto-definirsi. Niente di sorprendente (in fondo) per uno a cui, da sempre, «piace cambiare spesso, perché mi annoio facilmente» seguendo i ritmi di una mutazione (non certo genetica, quanto fantastica) che lo ha portato nel tempo da semplice laureato all'Accademia di Belle Arti (con Domenico Purificato come relatore e con una tesi su Renato Guttuso) a fashion editor per Uomo Vogue con Giorgio Armani e foto di Oliviero Toscani, da direttore di Amica a editorialista della Gazzetta dello Sport. (...)

E potrebbero avere il sapore di semplici cambiamenti di scenografia, fondamentali per chi come Sclavi (la sua ultima auto-definizione? «Painting & drawing activist from born day to present») si appassiona e si diverte ancora alle sfilate nonostante tutti gli anni passati a scrutare le passerelle (dei «grandi», ma di quelli «veri»).

Per fortuna non è così. Anche perché la superficialità non farebbe giustizia a chi come Sclavi «ha vissuto la metà dei suoi primi diciannove anni in ospedale» per una serie di «interventi ortopedici» (a Firenze nelle mani del grande Oscar Scaglietti) di cui porta ancora i segni. (...)

E nella stanza dell'Hotel Diana («La mia casa quando sono a Milano»), appena arrivato da Como, Fabrizio parla così dei suoi prossimi progetti in giro per il mondo (dalle vetrine per Hogan ai foulard per Hermès), con un distacco a volte persino sorprendente («Sono stato contento che i miei disegni siano piaciuti. Perché? Prima di tutto perché piacevano a me. Perché mi piacevano? Perché sono colorati»).

Gli occhiali tondi con la montatura nera (alla maniera di Le Corbu), il collo alto alla ciclista no-nuances e i fulminanti pantaloni scozzesi (blu, rosa, marroni) potrebbero sembrare quasi uno sfizio. Solo che Sclavi (nonostante tutte le possibili snobberie) non dimentica mai, come spesso succede nello star-system, il mondo che gira attorno. Sarà la televisione sempre accesa, giorno e notte, «per farsi compagnia».(...)

Stefano Bucci

www.fabrizioscalvi.it

"Futuro"

ceramica e legno, cm 39 x 30 x 30





photo: Massimiliano Silecchia

Patricia Urquiola

Patricia Urquiola crede in una prospettiva di design che fonde approcci umanistici, tecnologici e sociali. Il suo pensiero progettuale accoglie sfide e rompe pregiudizi, trovando connessioni inaspettate tra il familiare e l'inesplorato.

Creando legami tra artigianato e ricerca industriale, heritage, innovazione e tecnologia, Patricia Urquiola spinge spesso le aziende con cui lavora a riutilizzare in ottica di 'upcycling' i materiali un tempo di scarto e cerca di re-immaginare i processi che li portano al cambiamento, all'evoluzione e all'innovazione.

www.patriciaurquiola.com

"Flowers from my garden, 2020"

corda nylon, fiori disidratati, cm 42 x 35 x 35





Velasco Vitali

Pel l'artista paesaggio e pittura sono complementari, disvelano vedute dai significati reconditi, quale stimolo visivo per riflessioni profonde, luoghi mentali di meditazione sull'essere e il tempo in cui i dettagli, le grandi campiture di colore, squarci di luci e ombre si iscrivono dentro una dimensione filosofica, enigmatica e per questo affascinante. I suoi blu notturni, lampi di macchie gialle che lacerano il dipinto, grumi di colori cupi rischiarati da profili di bianco, in cui la luce sembra espandersi nel paesaggio di cime ancora ammantate delle nebbie, presentano narrazioni diverse, descrivono revisioni di un paesaggio prima osservato e poi negato, in cui memoria, emozione e visione s'intrecciano.

Jacqueline Ceresoli

www.velascovitali.com

"Seshen 1-2-3"

gesso e garza, cm 27 x 13 x 10 circa, 3 unità



Fondazione Sacra Famiglia onlus

Fondazione Sacra Famiglia è una organizzazione non profit che dal 1896 accompagna, cura e assiste bambini, adulti e anziani fragili, garantendo loro servizi sociosanitari di tipo ambulatoriale, domiciliare e residenziale.

La sacralità della vita, l'ascolto di tutti i bisogni, la solidarietà e l'umanità sono i valori che animano la nostra missione.

Ogni anno rispondiamo alle necessità di migliaia di famiglie fragili in Lombardia, Piemonte e Liguria, coniugando "sapere" scientifico-professionale e "saper fare" sul campo (risultato di 125 anni di esperienza).

Il progetto Siamo Fiori 2021 è dedicato agli oltre 1.900 bambini e ragazzi con disabilità e autismo assistiti dalla Fondazione.



www.sacrafamiglia.org





LA FRAGILITÀ SBOCCIA IN UNA COLLEZIONE D'ARTE STRAORDINARIA

I bambini con disabilità o autismo sono come fiori: fragili e delicati, hanno bisogno di cura, assistenza, amore. Pensando a loro sono nate 43 opere d'arte di grandi artisti, designer, architetti e stilisti, in un'esposizione unica nel suo genere a sostegno dei progetti di Fondazione Sacra Famiglia.



PATROCINIO
Comune di
Milano



**SACRA
FAMIGLIA**
Fondazione Onlus

21-31 OTTOBRE 2021
Pinacoteca di Brera - Milano

Main partner



Charity partner



**fondazione
mediolanum**
onlus



Fondazione Vittorio Polli
ed Anna Maria Stoppani
MMIX

Partner tecnico

RATTIFLORA